

Giorno di Pasqua

Duomo di Codroipo, 21 Aprile 2019

È sempre sorprendente incontrare questo brano del vangelo il giorno di Pasqua.

Noi ci saremmo aspettati un testo più descrittivo, preoccupato di fornire la cronaca puntuale dell'evento. Figli del lungo secolo della ragione con un bisogno compulsivo di prove, dimostrazioni e spiegazioni abbiamo ormai sostituito la fede con le garanzie delle scienze esatte, i reportage degli inviati speciali o, in modo più decadente, con le emozioni dei *reality show*.

I vangeli ci stupiscono sempre di più perché la loro scelta è decisamente alternativa. Nei loro racconti non impongono una verità dimostrata a cui bisognerebbe aderire per necessità. **Ci offrono invece biografie di persone** che con i loro percorsi umani, con le loro sensibilità, con i loro ritmi si avvicinano gradualmente al mistero.

Così **il vangelo del giorno di Pasqua non è la cronaca dettagliata della resurrezione ma l'esperienza che ne fanno Maria di Magdala, Pietro e Giovanni**. Il primato viene dato ai loro sentimenti, alle loro emozioni, ai loro dubbi, e solo dopo emerge il dato per così dire scientifico, teologico, perché con abilità sorprendente l'evangelista colloca i loro cammini nello scenario del grande itinerario di fede dell'antico testamento.

Scriva infatti Giovanni che *«il primo giorno della settimana Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio»*. L'evangelista inizia il racconto della Risurrezione parlandoci di una donna e contemporaneamente colloca la sua esperienza nella cornice del libro della Genesi dove si parla della creazione:

«E fu sera e fu mattina, il primo giorno».

L'evangelista aveva già iniziato la sua opera scrivendo nel prologo che *«in principio era il verbo»*, mettendo così in parallelo il suo vangelo con quell' *«in principio»* in cui *«Dio creò il cielo e la terra»*. Così, attraverso questo collegamento ci dice che **Maria Maddalena, muovendosi d'istinto di primo mattino, in quel primo giorno assiste al compiersi dell'intera creazione**. L'opera di Dio è terminata, quindi quel primo giorno della settimana è il primo giorno della nuova creazione, una condizione nuova dove la morte ha finito di dettare il ritmo all'esistenza. La vita ha assunto una qualità tale che è capace di superare la morte. E questo è un nuovo inizio. È l'*octava dies*, lottavo giorno.

In questo contesto solenne entra la biografia dei soggetti, a ricordarci che non sono i dogmi o più laicamente i teoremi a salvarci ma la l'esperienza che ne facciamo.

L'evangelista annota che **questo primo giorno della settimana è il giorno che viene dopo il sabato**. Non è un fatto solo cronologico. Maria ha atteso che fosse passato il sabato, giorno di precetto rigoroso, nel quale non si poteva fare nessuna attività, neppure percorrere le poche centinaia di metri per andare al sepolcro. **Il suo limite**, lei che aveva seguito Gesù e bevuto alla sorgente della sua libertà da schemi, convenzioni e tradizioni culturali, **è stato quello di rimanere ancorata agli schemi umani**. L'evangelista ci fa intuire che questa sua rigidità ha rallentato in lei l'esperienza del Cristo risorto. Scrive un commentatore che se non ci fosse stato questo forte condizionamento culturale, *«se Maria di Magdala si fosse recata al sepolcro un giorno prima - quando già nel cuore aveva l'impulso di cercare il suo Signore - avremmo celebrato la Pasqua un giorno prima»* (A. Maggi).

E l'evangelista rincarare la dose. Dice che **«si reca al sepolcro di mattino quando era ancora buio»**. **Le tenebre sono immagine dell'incomprensione della comunità** che infatti è ferma, chiusa nel suo dolore e sta brancolando nella notte dello spirito.

Ma c'è di più. Forse non lo vedete immediatamente ma qui accade un fatto inaudito: Maria *«vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro e corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo»*. Lei va a portare l'annuncio di Pasqua agli apostoli.

La Chiesa d'Oriente descrive questa donna come l'apostola degli apostoli e ci comunica una verità che nei secoli è stata in realtà molto dura da digerire, che gli apostoli abbiano ricevuto il vangelo che poi hanno trasmesso al mondo intero da una donna, in tempi in cui le donne erano considerate niente. **Maria di Magdala assume il ruolo del pastore che raduna le pecore che si erano disperse**. E annuncia loro: *«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto»*. Non parla di un corpo, ma del Signore, il Kyrios, termine teologico con cui la Chiesa ha imparato ad annunciare Gesù risorto e vivo. Quindi non sta denunciando un semplice trafugamento di cadavere.

E qui entrano in scena gli altri due protagonisti: Pietro e Giovanni, definito "l'altro discepolo". Anche loro mostrano tutti i limiti della loro umanità. Infatti «si recano al sepolcro». Ovvio, direte voi ma è l'unico posto dove non dovevano andare. Hanno ricevuto l'annuncio che Gesù è il Kyrios, il Signore, il vivente e loro vanno al cimitero, nell'unico posto dove lui non c'è e non ci può essere, cioè nel luogo della morte.

Come Maria anche loro, condizionati dai loro schemi, ritardano l'esperienza di Gesù risorto. Se si piange la persona come morta, se ci si rivolge solo al suo sepolcro, non la si può sperimentare viva nella propria esistenza.

Entrambi i discepoli però corrono, giunge per primo Giovanni, il discepolo amato che aveva fatto l'esperienza profonda dell'amore di Gesù, che nell'ultima cena aveva posto il capo sul suo cuore. Pietro invece, che aveva rifiutato di farsi lavare i piedi e lo aveva tradito nella notte, arriva più tardi. E l'evangelista annota che Giovanni, pur arrivato prima aveva atteso che fosse lui ad entrare.

Chi chiediamo: Perché?

Perché è importante che il discepolo che ha tradito per paura della morte faccia per primo l'esperienza della vita. Solo dopo entra anche l'altro discepolo, il quale *«vide e credette»*.

E qui potrebbe concludersi il vangelo di Pasqua, con una professione di fede nella resurrezione. Logica e coerente con l'esperienza.

Ma c'è un ultimo enigma da sciogliere, perché il vangelo si conclude in modo enigmatico con una congiunzione incoerente che lega la professione della fede con l'incredulità: *«Vide e credette, infatti non avevano compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti»*.

Per l'evangelista sono due i livelli della fede.

Il primo trova la sua sicurezza solo nei segni. Ma è fragile, pericoloso, passibile di grossi abbagli.

Il secondo pone le sue basi sulla Scrittura. La parola di Dio è la vera chiave che apre alla comprensione del mistero e premette di riconoscere tutto il percorso che collega la Pasqua a tutto il viaggio dell'umanità sin dalla creazione del mondo.

Non si crede che Gesù è risorto perché c'è un sepolcro vuoto ma soltanto se lo si incontra vivo dentro la storia e dentro la propria vita.

E leggendo il brano di questo giorno il giovane insegnante e scrittore Alessandro D'Avenia così conclude:

«In quel giardino la donna che era in attesa, era in realtà la donna attesa».

*Lei che voleva in qualche modo ridare vita a quel corpo con i suoi profumi,
rinasce dall'alto, a partire dal suo nome.*

*Lei per prima viene a sapere la buona notizia,
sin dentro al suo nome, perché piena di fede e di cure, che poi è lo stesso.*

*Lei la prima a dare la notizia, la buona notizia,
perché lei è la prima, vigile, scattante,
ad aspettarla quella notizia
per un intero trepidante malinconico sabato d'attesa».*

È la scelta dei vangeli.

Trasmetterci le verità più grandi attraverso le biografie delle persone.